
Il Foglio Volante

La Flugfolio

Mensile letterario e di cultura varia – Monata literatura kaj kultura gazeto

Anno IX - N° II - Giugno 1994

Spesi. abb. post. / 50%

È ARTIFICIALE? BUTTIAMOLO. O NO?

A chi dice che l'esperanto no, non va bene, perché è artificiale, sarei tentato di dire: "A lavorare con che ci vai? Con la macchina? Sbagli: dovresti andarci a piedi perché la macchina è artificiale. Dove abiti? In un appartamento? In una villetta? Sbagli: dovresti abitare in una caverna, perché l'appartamento e la villetta sono artificiali. E dovresti andare nudo e scalzo, perché vestiti e scarpe sono artificiali."

Guardiamoci intorno: il telefono, la televisione, l'arredamento, i libri: è tutto artificiale. I campi coltivati, i canali e i battelli

che li solcano, le strade e le macchine che vi transitano, gli aerei, i paesi, le città, è tutto opera dell'uomo, è tutto artificiale.

È artificiale anche l'esperanto, come lo è l'alfabeto Morse, come lo è l'alfabeto tattile. E allora l'alfabeto Morse e l'alfabeto tattile li buttiamo? L'esperanto è artificiale come lo è la scrittura, che è alla base dell'evoluzione civile dell'uomo. Come lo è ogni lingua, ogni idioma; ogni dialetto, ogni par-

Amerigo Iannaccone

Segue a pag. 2

IBRIDO REGNO

Nel sentimento del verde, la favola della luce dilaga e dialoga con alberi complici tra primaverili afasie e i loro fuochi

di ramo in ramo passano i nuovi insetti già inquieti o divertiti nella medesima sobria scena delle avarie

Buona parte dello spazio supplementare è invaso dai minimi aromi del mattino nella versione più irregolare, mentre gli uccelli si raccontano nel breve testo della ripetizione,

e quasi senza sicure energie di volo, di un qualsiasi richiamo...

Sogna, accanto a un principe di ansie, la persona lontana che porta nel cuore una rilevante magia di sussurri, e questo fa lievitare lo spettacolo;

ma la stessa fantasia, certo sottolineabile per i suoi sospetti, come fosse un'avventura segreta o solitaria, si addice alla forma del mondo che ricomincia.

Domenico Cara
Milano

IL MITO DELL'IO

Chi afferma che i miti sono cosa d'altri tempi si sbaglia. La mitomania ancor oggi trova ampia collocazione in molti settori della realtà terrena. Il "mito" è una concezione superlativa delle cose; un ritenersi al di sopra della medianità. Potremmo definirlo "supervalutazione", termine attualmente in uso e spesso abusato.

Fra i miti c'è quello dell'io. Arrogarsi ruoli, collocazioni, comportamenti ipernormali è senza dubbio una pratica esternazione di egocentrismo. Purtroppo sovente l'uomo esalta sé stesso, enfatizza la propria individualità, la proietta verso sfere superiori, ritenendo tale atteggiamento gratificante e doveroso anche da parte del prossimo. È un po' il male del secolo ostentare quello che in realtà non si è. Tale egocentrismo ha soprattutto fondamento in un istintivo quanto mal represso spirito di presunzione. Sentirsi superiori agli altri, pretendere che gli altri accettino questa subordinazione, mitizzare sé stessi, è la risultante di una concezione personale del tutto falsata. Ricredersi, ritenersi, considerarsi, convincersi, di essere sempre nel giusto, nel perfetto, convinti di una supremazia, crea questo "vizio" che tanto danno porta sia ai singoli che alla comunità.

Ad accrescere questa aspirazione c'è la complicità di mezzi di comunicazione che diuturnamente ci propongono esempi di perfezionismo di megalomania, di arrivismo; dietro tali sollecitazioni, molti, illusi, si allineano, ignari che tale atteggiamento non è reale. Esempi plurimi di saggezza attraverso i secoli ci confermano che più si è saggi e più si è umili, ma in quest'epoca di superbia imperante, l'umiltà non è di moda, anzi viene ritenuta una nota di demerito, di inferiorità.

Il mito dell'io è stato e sarà sempre il lato più negativo dell'essere umano.

Pacifico Topa
Cingoli (Macerata)



L'ECO DELLA STAMPA

dal 1901 ritaglia l'informazione.

Per informarsi su ciò che la stampa scrive sulla vostra attività o su un argomento di vostro interesse.

Per informazioni: tel. 02/ 810307 (2) - fax 02/ 810304

CAVALCAVIA

D'autunno andavo in bicicletta sul grande cavalcavia: mi commoveva vedere la ferrovia internazionale sotto di me, quel groviglio di fili elettrici, ponti metallici, blocchi di cemento; osservavo il ferro delle rotaie, le lamiere dei tetti. Non avevo alcun motivo per salire: pensavo ad Egvis lontana.

Un pomeriggio c'era un ingorgo, le macchine buttavano fumi, era ottobre, faceva caldo, il cielo di piombo. C'era una costruzione, un reticolato di metallo grigio, che attraversava la ferrovia. Uomini in tuta salivano e scendevano, portavano cavi di ferro, sulla ringhiera era scritto "Pericolo di morte", vedevo i tralicci dell'alta tensione, qualcuno aveva schizzato di macchie rosse i piloni di cemento. Il cancello della chiesa era chiuso, Egvis non pensava a me, sulla mia bicicletta era attaccato un adesivo, mi chinai a leggerlo, parlava di secessione, questa parola era un incubo.

Sulla torretta un operaio si spenzolò nel vuoto, trattenni il respiro, si riprese. Egvis non mi amava, non finiva mai il pomeriggio, le antenne delle televisioni stavano conficcate sulle tegole, le assi delle rotaie correvano tutte uguali, una siringa era battuta per terra. I disoccupati si danno fuoco, si impiccano, i rifugiati vivono nelle baracche, sulle strade vanno a sfasciarsi le automobili, quando mai il dolore passerà.

Paolo Ragni
Firenze

CANZONE DELL'OMBRA

Tu come spirito
vieni nella notte
al richiamo dolce
d'una lucerna
ondeggante nel vento;
a lungo ti attesi
in veglie assonate,
sussultando al più lieve rumore.
Ora sei qui,
ma come spirito
nuovamente te ne andrai
nella notte oscura.

Roberto Pisanisi
Napoli